delle varie professioni. I capi d'ogni distretto, si dice, distribuiranno ai singoli operai ed operaie la parte di lavoro loro assegnata dall'autorità centrale.

Ma qui sta la difficoltà, anzi l'impossibilità di contentare insieme e i gusti dei singoli lavoratori, e l'interesse della produzione sociale. Gli uffici diversi verranno imposti o lasciati alla pubblica scelta? Se imposti, quante lagnanze, quante proteste, quanti scontenti e brontoloni si avranno! Chi vorrà esercitare i mestieri bassi, umili, insalubri, faticosissimi, antipatici?

E le attitudini saranno ben riconosciute, saranno giustamente apprezzate? non vi saranno genii incompresi, o trascurati?

Ma poniamo che gli uffici si lascino a scelta di ciascun operaio.

Allora? allora ci saranno certamente delle professioni rigettate da tutti, e di quelle volute da troppi. E si avrà, nel caso, la buona organizzazione del lavoro? si otterrà l'esercizio di tutte le funzioni sociali, e quanto è necessario per la vita materiale e morale di tutti? Quanti vorranno fare il giardiniere, il professore, il giudice; e quanto pochi vorranno essere spazzini, mozzi di stalla o merciai ambulanti! Quante donne vorranno essere sonatrici e danzatrici, anzichè lavandaie o pastorelle! e si appelleranno tutti e tutte all'eguaglianza dei diritti! Oh i malcontenti nel Collettivismo!

Ma sento dirmi: a tutto si rimedia coll'esercitare i varii ufficii per turno. Stupendo trovato! Allora quello che oggi fa il becchino, domani servirà a tavola; chi oggi fa il macellaio, domani fungerà da medico; chi oggi lustra le scarpe, domani siederà giudice in tribunale; e la donna che oggi fa la lavandaia, domani sarà ricamatrice o pianista!

Se non che non son finiti ancora i grattacapi per lo Stato socialistico.

Pur eseguito il lavoro, come si effettuarà la spartizione dei prodotti di esso?

Oggi i socialisti dicono: perchè tanta miseria? perchè i prodotti del lavoro non sono giustamente spartiti, e c'è lo sfruttamento da parte dei capitalisti.

Veramente che in tale spartizione ci siano dei difetti non si nega. Ma vediamo se i socialisti sapranno far meglio.

È a notarsi prima di tutto che la rendita della produzione collettiva sarà difficilmente abbondante per l'inerzia e per l'incuria degli operai, come s'è detto; poi deve riflettersi che su questa rendita va prelevato il materiale per la riproduzione e per le spese pubbliche; indi quello che resta, che non sarà molto davvero, va diviso tra i singoli lavoratori.

Ebbene *hic opus! hic labor!* Quale criterio, quale misura si terrà in tale faccenda?

Si dividerà la mercede *secondo il numero delle persone?* No: perchè non merita lo stesso il solerte e il pigro, il capace e l'incapace, il sano e il malato, il fanciullo e il vecchio ecc.: trattarli ugualmente sarebbe ingiustizia.

Si spartirà il prodotto *secondo la durata del lavoro?* Neppure: perchè nel medesimo tempo chi lavora con più diligenza, chi con meno; chi, per la sua capacità, produce di più e meglio, chi di meno e peggio.

E non vale neanche ricorrere ad una media, perchè il valore non dipende esclusivamente, come si dimostrò contro il Marx, dal lavoro, in quanto tale, cristallizzato nella merce, ma dalla qualità e quantità del lavoro stesso e dalla materia lavorata. Non è dunque giusto per la stessa durata di lavoro dare la stessa mercede all'operaio di grande abilità, e all'operaio

Resta nondimeno che da noi si risponda ad alcune difficoltà dei socialisti.

1.) Essi dicono: la proprietà privata lede il diritto all'esistenza in quelli che non sono proprietarii.

— Niente di più falso. La storia di tutti i secoli passati ci mostra il gran fatto che moltissimi uomini, benchè non proprietarii, fruirono il diritto all'esistenza, esistettero, e vissero bene come tanti proprietarii. Forsechè fuori della proprietà non c'è altro mezzo per vivere? non ci sono le arti, i mestieri, le industrie di vario nome? e la mercede data all'operaio non ha davvero bastato mai ad una vita sobria, moderata, onesta? Essa non è stata mai giusta?

E chi attualmente non possiede forsechè non ha diritto, e non può possedere più tardi? Il mondo è una scala, chi ascende e chi cala: è la storia d'ogni giorno, di ogni popolo.

2.) Replicano: la proprietà privata è la fonte dei mali che oggi si deplorano nella classe dei non abbienti.

— Fonte dei mali non è la proprietà privata, ma è *l'abuso* di essa. E i responsabili di tale abuso non sono solamente i proprietarii, ma sono anche i cattivi Governi sociali.

Tiranno è quel proprietario che della proprietà ha il concetto pagano, e di essa usa ed abusa succhiando il sangue del povero, e non soccorrendolo in tanti modi col superfluo; ma parricidi sono quei Governi, che per amor di libertà malintesa, colle loro leggi non impediscono, e dànno il *lascia passare* alle usure, ai monopolii, alla sfrenata concorrenza, ai fallimenti, e a tanti altri mezzi d'ingiustizia e di truffamento.

Orbene questi difetti sono da emendare; non la proprietà a distruggersi: *riforme* ci vogliono, e presto, non *trasformazioni sociali,* ripugnanti alla natura dell'uomo!

3.) Ma intanto, insistono, senza il *Collettivismo* l'operaio non ha lavoro, non ha giusta mercede, non ha protezione di sorta, è isolato, e perisce di fame.

— Prima d'ogni altra cosa, è tutto e sempre vero questo? non potrebbe essere un pretesto sobillato?

Ma dato pure che sia vero, almeno in parte, anche senza il *Collettivismo* si può benissimo portar rimedio ai lamentati inconvenienti.

Lo *spirito cristiano* riconduca nei Governi e nei popoli le virtù sovrannaturali; rifiorisca con la fede la carità, l'onestà, la giustizia, la sobrietà, e la pubblica moralità; e allora, eliminate le spese eccessive, inutili e nocive, Governi e privati saranno in grado di dar più lavoro agli operai; pagheranno loro la giusta mercede per amore, o almeno per timore di Dio, e la classe lavoratrice non soffrirà la fame. Oggi è il difetto della coscienza religiosa che prima fa disordinare il ricco e il povero, e poi colla miseria crea la lotta. La questione economica è connessa con la morale.

Il *collettivismo,* lungi dal portare il desiato farmaco, recherebbe, come s'è visto, mali peggiori dei presenti. Piuttosto le varie collettività professionali, a cui gli operai devono tutti ascriversi, domandino ai Governi opportune leggi sociali, le quali, distrutta l'usura, la concorrenza, e i monopolii, facciano valere i loro giusti diritti verso i capitalisti; e allora tra il capitale e il lavoro rientrerà la sospirata concordia.

Capo XII.

La lotta di classe

Lotta! Lotta! oggi gridano tutti. Ma tra lotta e lotta v'è differenza. V'ha chi vuole la lotta per la *ri-*

inetto. Ma oltre a ciò, come calcolare, secondo il tempo, il lavoro del militare, quello del maestro, quello dell'artista, quello dell'astronomo, e dello scienziato in genere? È cosa impraticabile!

Si piglierà a misura *l'opera eseguita?* Sentite però come l'intende il Bebel. Egli dice: *Quanto maggiore è l'opera, tanto più grande il compenso, ma solo in quanto opera.* »

Questo criterio si ridurrebbe a quello della durata del lavoro; ovvero considererebbe nell'opera la sola quantità. Non è criterio giusto. Nell'opera oltre alla quantità bisogna considerare anche la qualità. Bisogna vedere che opera sia stata eseguita, e non basta notare che si è compiuta un'opera. L'opera tanto vale quanto è l'uso e l'utilità che reca alla società: ora in questo uso e in questa utilità oltre alla materia oggettiva non entra solo la quantità del lavoro, ma anche e più la qualità del medesimo, che dipende dall'abilità, dalla forza, dall'ingegno e dalla diligenza del lavoratore.

Poi anche qui ricorre la osservazione fatta di sopra: come stimare l'opera eseguita solo *in quanto opera*, quando si tratta di maestri, di medici, di matematici, di letterati?

Altra è l'opera eseguita dal manuale, dal fabbro e dal mugnaio; altra l'opera compiuta p. es. da un Cristoforo Colombo, da un Galileo Galilei, da un Dante Alighieri e da un Manzoni. I socialisti (troppo veggenti!) non ammettono la diversità di valore di un'opera secondo le diverse specie d'ufficii; ma dicono che per la società tutti gli ufficii hanno lo *stesso volore*, e perciò lo *stesso diritto* alla ricompensa.

Ecco il loro gran segreto balordo! D'altra parte se non dicessero così poichè lo scienziato meriterebbe uno stipendio maggiore del calzolaio, avverrebbe che

quello starebbe meglio di questo, e mano mano risorgerebbero di nuovo le invise disuguaglianze sociali. Ecco tutto il perchè di questi mastodontici errori socialistici!

Altri additerebbero per regola di spartizione la sola diligenza del lavoro; ma anche questa è una norma errata, perchè si verrebbe ad uguagliare il lavoratore abile allo stupido, quantunque ambedue diligenti, il che è ingiustizia.

Altri finalmente vogliono distribuire il prodotto del lavoro secondo i *bisogni* di ciascuno. *A ciascuno secondo i suoi bisogni*, dice il Marx.

Ma: anche *irragionevoli?* soggiunge il Cathrein. No certo.

E allora ad evitare gli abusi occorrerà una commissione di *probi viri*, la quale stabilisca il bisognevole a ciascuno.

E questi *probi viri* saranno veramente *probi*, non è vero? anche senza timor di Dio, non avranno mai nessun personale riguardo, seguiranno esclusivamente e sempre il giusto e l'onesto, e coglieranno sempre nel segno certamente?! Oh la buona fede dei socialisti! Oh la facile impresa che è questo giudicare dei bisogni di tutti, e tutti, tutti contentare! Nel regno del socialismo saran tutti santi, non c'è che dire, e tutto e sempre procederà con giustizia, con tranquillità, con pace e con gioia. Lo creda chi può!

Ed ora concludiamo. Da questo quadro, benchè schizzato appena, delle assurdità, delle deformità, e degli inevitabili inconvenienti che presenterebbe l'effettuazione del Collettivismo, si può vedere quali e quante siano le ragioni per rigettare l'utopistico sistema, e relegarlo tra i sogni.

***